

Per bene che ci vada, la vita in questa società è una noia sconfitta. E poiché non esiste aspetto di questa società che abbia la minima rilevanza per le donne, alle femmine dotate di spirito civico, responsabili e avventurose non resta che rovesciare il governo, eliminare il sistema monetario, istituire l'automazione completa e distruggere il sesso maschile.

Valerie Solanas¹, *Manifesto SCUM*

Il tuo maledetto cazzo ti porterà alla tomba, mio caro.

Gustave Flaubert²,

1. Manifest SCUM, 1967

2. Croisset, mercoledì 3 agosto 1859 (da una lettera a Ernest Feydeau)

Prologo. Eden Park

Tra poco apriranno il cancello, lei entrerà nel parco e verrà a cercarmi. Devo la soffiata al giardiniere (e il giardiniere all'autista che l'ha condotta qui mezz'ora fa). Negli spogliatoi Adam 25 e Adam 13, appena usciti dalle docce, si stanno spalmando la crema a turno.

«Che è successo?» mi chiede Adam 25. Adam 13 smette di massaggiarlo sul petto e mi guarda anche lui.

Abbasso gli occhi, non ho voglia di parlarne. Loro aspettano che dica qualcosa, ma io comincio a spogliarmi davanti allo specchio. Adam 13 mi osserva attraverso il riflesso e scuote il capo. Lo sento cercare qualcosa nell'armadietto. So che cosa sta per darmi.

«To'», mi dice, «prendine due e non avrai problemi».

Prendo le pillole e lo ringrazio, le infilo nelle tasche dei pantaloni appesi nel mio armadietto e vado verso le docce.

Sotto il getto d'acqua calda mi viene in mente un piccolo avvenimento di prima che finissi qui dentro. Alle sorgenti sulfuree, tempo fa, un vecchio con un orecchino sul lobo destro ha detto a me e Nick che la vasca in cui era immerso fino alla vita era molto meglio di quella del terrazzamento di sopra. Io stavo già per spogliarmi, ma Nick mi ha preso per il braccio e ha detto: «Grazie, vediamo com'è su.»

Quando ci siamo immersi nella vasca più grande, ho detto a Nick che quel vecchio era stato gentile, e lui per niente. Nick si è messo a ridere. «Ma sul serio non hai capito?» ha detto vedendomi serio. «Era un finocchio.»

Allora, si usava ancora chiamarli così. Mi sono venuti in mente altri due o tre episodi di questo genere. Arriva sempre il momento in cui capisci qualcosa di te in ritardo sugli altri. Non mi sentivo attratto dagli uomini, a quel tempo. Questi due momenti si sovrappongono: io fermo sotto l'acqua della fonte che capisco che Nick aveva ragione, io oggi, sotto la doccia degli spogliatoi, mentre mi rendo conto che razza d'ingenuo sia sempre stato.

L'acqua della doccia percorre il mio corpo atletico in tutti i suoi scoli muscolari, con quanta gioia l'ho osservata come adesso aggirare la griglia dell'addome, scendere e ricongiungersi nell'anello dei lisci testicoli. Sembravo intento in chissà quali pensieri da tormentato umanista, e invece mi stavo godendo la mia bellezza. Ma oggi non c'è gioia da nascondere, per me, niente da pregustare. Mi sento più che mai impotente e mi manca da morire Nick. Solo lui potrebbe consigliarmi cosa fare.

All'esame di ammissione agli Eden park mi capitò di incontrare di persona l'onorevole Diotallevi. Era venuta a dare un'occhiata alla prima leva di operatori nel settore del piacere (quando ancora le cose venivano camuffate da prassi e perifrasi. Oggi richiedono video del candidato in costume adamitico, con e senza erezione, da inviare, con allegato QI, alla segreteria della Disciplina Gimnosofista). Lo sguardo dell'onorevole, che tra i settantadue candidati si soffermò a lungo proprio su di me, a oggi assume tutt'altro rilievo.

Molte delle ipocrisie patriarcali sono rimaste in questo mondo di donne: in una famiglia composta da partner femminili e da figli ottenuti con seme altamente selezionato, è uno scandalo che una donna voglia cercare un pene vero in un Eden park.

L'onorevole Diotallevi deve avere impazientemente atteso il termine del suo mandato - che, ricordo, non volle rinnovare nonostante le pressioni del suo partito. Si dichiarò intenzionata a lasciare la politica per dedicarsi alla scrittura di saggi storici. Quello

sguardo che mi diede, illuminato dalle circostanze attuali, mi dice molto della sua anima e di come voglia impiegare il proprio corpo.

Desidera essere sbattuta in tutti gli angoli del Paradiso, addossata alle pietre sulla riva del fiume, sull'erba e sotto la cascata, supina all'ombra della chioma dell'albero della conoscenza. L'ho fatto con tantissime di loro, so perfettamente che cosa cercano le donne che vengono qui. Ciò nonostante, questa intempestiva importanza non mi procura nessun entusiasmo.

Negli spogliatoi ora non c'è nessuno. Mi infilo nella cabina phon-abbronzante, altrettanto automaticamente mi servo delle creme massaggiandomi i muscoli.

Siamo tutti degli adoni, la nostra settimana è quasi interamente dedicata all'allenamento e alla palestra, ma dobbiamo anche aggiornarci e saper argomentare le notizie all'ordine del giorno, perché alcune di loro vogliono un po' di conversazione. Mi friziono capelli e barba con la lozione. Nello specchio osservo il mio volto scuro e angosciato. Respiro, faccio del training autogeno. Entra Adam 7.

È tra i più quotati. Quasi tutti gli Adam fanno perché, dal momento che è stato con molti di noi. Oltre a essere molto bello, è un bravissimo attore. Con le clienti è un maschio vecchia maniera, energico, ma anche gentile come vogliono loro, con gli uomini recita la parte della checca con tale perizia che è impossibile immaginarselo all'interno degli Eden park durante l'orario di lavoro. Gli occhi verdi dal taglio orientale mi sorridono con la consueta malizia.

Non mi piacciono le persone che giocano col loro potere seduttivo.

«È un vero peccato che ti sia già messo la crema» dice. «Il pelo è ricresciuto vedo, eh eh. Sei più bello, villosa e imbronciato».

Io e lui siamo insieme dall'inizio. Stessa facoltà, steso indirizzo, stessa età. Gli domando se ricorda l'esame di ammissione.

Mi guarda diffidente, tuttavia la checca che è in lui ha la meglio. «Come dimenticare tutti quei bei fustacchioni insieme come mamma li ha fatti. La mamma e un bel po' di palestra, a dire il vero.»